



Dialogo sulla misericordia

*tra Rocco Artifoni, don Roberto Pennati,
suor Pilar Solis e don Emilio Brozzoni*

Rocco Artifoni - *Redazione L'incontro*

Roberto Pennati - *Prete della Diocesi di Bergamo*

Pilar Solis - *Suore adoratrici*

Emilio Brozzoni - *Comunità Nazareth / Gruppo Aeper*



*“Dio ti conosce, ti aspetta là dove ci sono i tuoi desideri.
Dio è lì, lavora, spera, sogna, ti accompagna,
ti sostiene, ti spinge, ti consiglia, ti tiene per mano”.*

Don Roberto, da anni malato di sla,
ci svela della misericordia aspetti
inconsueti, imprevisti e commoventi.

Rocco - Ti chiedo di raccontare la tua esperienza e la tua idea di misericordia. Penso al tuo vissuto non solo in comunità, ma anche al Patronato San Vincenzo, e tutto quello che hai incrociato nella tua vita e che incontri tutt'oggi. Il tema quindi è semplice e complesso insieme: cos'è la misericordia, dove l'hai incontrata, dove vedi oggi la misericordia nel mondo, come facciamo a diventare più misericordiosi?

Roberto - Quando il papa ha proposto il giubileo della misericordia, mi sembrava una parola già conosciuta, già vista, già vissuta. Invece più ci penso e più è bella, grande e profonda: prima di tutto per me. La prima parola che mi viene è **“svuotare il cuore”**: devi svuotare il tuo cuore, perché ci sono dentro le cose belle, i sogni, le speranze, però c'è anche qualche angolo un po' buio, un po' trascurato, e magari c'è anche qualcosa che ti impedisce di essere misericordioso. Per questo bisogna “svuotare il cuore”.

La seconda idea, che ho letto non molto tempo fa e che mi è piaciuta tanto, è questa: Dio non solo perdona il tuo passato, Dio non solo comprende e perdona il tuo presente e neanche ti giudica, Dio ti conosce, ti aspetta là dove ci sono i tuoi desideri. Il desiderio: ho pensato che anche l'uomo che ne ha combinate di tutti i colori, come ognuno di noi del resto, ha il desiderio di essere buono. Dio è lì, lavora, spera, sogna, ti accompagna, ti sostiene, ti spinge, ti consiglia, ti tiene per mano. È lì dove tu desideri qualcosa di buono. Ad esempio, anche una persona in carcere condannata all'ergastolo: oramai la sua vita è rovinata, però se riuscisse a capire che comunque gli piacerebbe migliorare ... ecco, il Signore conosce quel sogno, quel desiderio, e in base a quello il Signore lo comprenderà e lo giudicherà alla fine della vita. Questa è una delle cose più belle che ho letto sulla misericordia.

Per quanto riguarda la mia esperienza, io ho sempre avuto un senso di inferiorità rispetto alle persone più brave di me. Sapessi quanto mi ha tormentato questa cosa, già quando ero piccolo, quando andavo a scuola, forse perché un anno mi hanno bocciato. Però quando io sono riuscito ad accettarla, sono stato un po' misericordioso con me stesso, allora mi sono rilassato. La misericordia è un grande dono, che uno fa a se stesso. Da dove gli arriva non lo so, credo che gli venga dall'infanzia, dalla famiglia: questa misericordia ti dice “tu sei così, stai tranquillo, non preoccuparti, quello che tu sei cerca di farlo andare bene, di

realizzarlo, cerca di dire e fare quello che è possibile. Il Signore altro da te non vuole”.

Inoltre, quanta misericordia ho ricevuto dalle persone che mi sono vicine: la base della misericordia è l'amicizia, amicizia di Dio per l'uomo, amicizia dell'uomo per la donna, della donna per l'uomo. Perché se c'è questo sguardo tenero e di amicizia la misericordia galoppa, va a nozze. Quante misericordie ho ricevuto e ricevo. La misericordia per me oggi: qui entro nell'aspetto della mia malattia, perché dipendo in tutto e per tutto dalle persone che mi sono vicine. La misericordia è anche tanta pazienza con me: quando mi gocciola il naso, e dopo 3 minuti mi gocciola il naso ancora... Quanta misericordia hanno con me: ogni tanto perdono la pazienza anche loro, ma devi calcolare che la perdono una volta ogni mese rispetto a 5.000 gesti di misericordia che mi hanno fatto. C'è chi mi alza, mi gira di notte, chi corre...



La faccia negativa. Quando non c'è misericordia? Quando uno va nel panico e ha paura. Io credo che quando uno va nel panico e ha paura ha un'enorme bisogno di misericordia. La paura esalta la paura, la moltiplica: chi ha paura non capisce più niente. Continui a dire “fai così, no fai così”, ma sei tu che sei in ansia. Quanta pazienza, quanta misericordia con me devono avere gli altri.

Infine, la cosa più bella per quanto riguarda la misericordia di Dio nei miei confronti: oggi mi funziona ancora la testa e la parola. Quando non mi funzioneranno più, il Signore mi vorrà bene anche se dirò delle grandi stupidate, perché Lui di sicuro conoscerà che non è colpa mia se eventualmente parlerò male di Lui. Giobbe si è rivolto in modo davvero “pesante” al Signore: ad esempio, “maledetto il giorno in cui sono nato”. Io so che anche quando capitasse, o perché andrò fuori di testa, o perché non riuscirò più a gestire il dolore, il Signore capirà anche quello. Anche questo è un aspetto grande della misericordia di Dio nei miei confronti.

Aggiungo che la misericordia è credere nell'uomo. Anche nelle persone più difficili, che magari avete conosciuto anche voi in comunità: qualcosa di buono c'è in tutti. Poi la vita porta su strade diverse: qualcuno è morto di aids, qualcuno è tornato in carcere, ma aver colto quel buono che c'è, credo che sia un aspetto di misericordia nei loro confronti, che è anche reciproco. Talvolta ho pensato di non aver fatto niente, di non essere riuscito ad aiutare quelle persone; invece gli interessati in seguito mi hanno detto: “Mi ha aiutato tanto stare con te un po' di tempo”. Queste cose sono i misteri e le meraviglie della vita.



L'ultima cosa: la misericordia per la vita. Per tanti anni ho pensato che la mia vita era diventata inutile, ma invece ora credo che - anche se non mi muovo più, non cammino più - la vita mi regala tanto, la vita è misericordiosa con me. D'altra parte è la vita il luogo della volontà di Dio, non è un altro posto, non è nei sogni mistici. Fino ad oggi quante paure ho avuto, poi in modo misterioso in qualche modo si è risolta quella che sembrava la paura più grande, si è riusciti a trovare una piccola soluzione anche quando si pensava non ci fosse. E in fondo la vita, per quanto difficile, regala anche risposte vere, reali, vitali, umane, alle paure di tutti i giorni. La mia paura più grossa sarà quando dovrò decidere se continuare a vivere attaccato alle macchine o no. Quando arriverò lì, deciderò. Intanto...



Emilio chiede a Pilar: cosa ha suscitato in te la testimonianza di don Roberto?

Pilar - Io sono sempre combattuta. Roberto qualche domenica fa nella predica aveva detto una frase che mi aveva colpito tanto e difatti alla fine della messa l'ho abbracciato. Lui aveva detto una frase di questo genere: bisogna rendere Dio innocente... Io sto pensando molto sulla misericordia e mi rendo conto che faccio molta fatica, faccio fatica a svuotare il cuore. Avevo scritto che, dopo una preghiera a S. Fermo, avevo sentito che la misericordia è un attributo divino e che sicuramente Lui è l'unico capace di essere misericordioso. Mi piace credere che Lui è misericordioso anche se io non sono capace di essere misericordiosa, anche se Gli dico che a volte non è del tutto innocente, potrebbe fare anche meglio.

Mentre parlava Roberto, mi sono commossa e ho pensato: "Grazie, Roberto, io sono ancora più indietro". Mi è piaciuto quando ha detto che Dio ci aspetta nei nostri desideri; io nel mio condividere la vita con le ragazze: è questo che ti tiene vicino a loro, perché comunque al di là di tutte le contraddizioni, di tutte le pretese, di tutta la rabbia che si portano dietro, della non fiducia in nessuno, me compresa, loro hanno dei desideri, e tu li aspetti lì. Se hanno ancora dei desideri, dei sogni, io sono qui per alimentare quei sogni e lì forse riesci un po' a svuotarti. Questa cosa mi tiene in piedi.

Io oggi non sapevo se sarei potuta venire qui o no, perché son tre giorni che sto "combattendo" con una ragazza; dopo che aveva fatto le valigie e aveva deciso di andare sulla strada, io le ho detto: "Va bene, vai, questa non è una prigionia, perché lei continuava a dire che questa è una prigionia". Lei è scesa per prendersi le valigie; ho aspettato 10 minuti e sono scesa io: lei era in un mare di lacrime. Dice: "Dio vuole per me un'altra vita" e io le ho detto: "Anch'io voglio per te un'altra vita". Lì tocchi con mano che forse sei un po' canale della misericordia di Dio e però continuo a sentire che è troppo grande la misericordia, è Sua, è di Lui. Qualche volta noi riusciamo a fare qualche piccola cosa...

Rocco - Si parlava dell'innocenza di Dio e della sofferenza. Hans Jonas, filosofo ebraico, sostiene che Dio non può essere contemporaneamente misericordioso e onnipotente. Jonas ha in mente anzitutto Auschwitz, ma non solo. Pensiamo alle stragi, al terrorismo, al Bataclan di Parigi, ecc. Dato che Dio dev'essere buono e misericordioso, quindi non può essere onnipotente. Altrimenti potremmo attribuire a Dio alcune "colpe". Tu, Roberto, dicevi che per essere misericordiosi bisogna credere nell'uomo, ma se noi guardiamo a ciò che accade nel mondo, sembra che molti uomini non credano nell'uomo. Di fronte alle stragi di migliaia di persone, viene da chiedersi: è sufficiente che Dio sia buono e misericordioso? Ovviamente sempre presupponendo che Dio esista e che sia buono e misericordioso. Nella nostra vita sperimentiamo tracce di misericordia, ma abbiamo anche esperienza del male e della sofferenza. Tutto ciò fa parte del nostro essere imperfetti ed umani. Però di fronte a certe ingiustizie ti viene - come minimo - di fare la stessa do-

manda di Giobbe. L'incertezza è strutturalmente connessa con l'essere umani. Forse un po' ti invidio, Roberto, poiché tu hai detto che sei sicuro che Dio capirà anche quando tu non capirai. Da dove ti viene questa "sicurezza"?



Roberto - Perché se togli questa "certezza", è inutile che stiamo qui a parlare. Nei miei pensieri notturni emerge che la parola che dobbiamo rielaborare di più è proprio "onnipotenza". È quella la pietra d'inciampo. Perché abbiamo finalmente capito, anzi stiamo cercando di capire, che l'onnipotenza non significa che è Dio che interviene a cambiare le cose. Lui un miracolo ogni tanto lo può fare, ma...

Faccio un esempio. Se Dio fosse onnipotente e buono dovrebbe guarire una persona che si ammala di cancro, che lo prega con tanta fede. Allora il Signore, se è buono e onnipotente, lo guarisce. In ogni corpo umano del mondo accadono milioni di combinazioni chimiche ogni giorno. Immaginati il Signore, Dio Padre onnipotente, che cosa deve fare, affinché nessuna di queste milioni di combinazioni vada un po' "a viole". Sarebbe un Dio che "corre dietro" tutto il giorno a tutto il mondo come un disperato per mettere a posto tutto. Questa non è la vita dell'uomo. Per cui Dio, che mette a posto tutte le nostre malattie, non può esistere e non è giusto che esista...

Vi racconto in sintesi una leggenda, che aiuta i bambini a capire. Un giovane albanese di religione musulmana aveva ascoltato da suo nonno questa leggenda: "Un giorno il Diavolo va da Dio Padre e dice: guarda che gli uomini non sono contenti di te. Perché? Perché nascono, poi diventano grandi e cominciano a soffrire, a patire disperati e quindi continuano a brontolare con te: non sono contenti. E allora che cosa devo fare? Fai così, dice il Diavolo: li fai crescere fino a 40 anni e poi fermi tutto (Tu sei onnipotente): così loro continuano a vivere contenti e felici, uomini di 40 anni pieni di forze e di salute. Dio risponde: che bello, certo, facciamo così! E così fece. Passano gli anni e nessuno più pensa a Dio, poiché gli uomini non hanno più bisogno di nulla e di nessuno. Allora il Signore chiama il Diavolo e gli dice: Tu mi hai imbrogliato. Adesso ho capito. Visto che tutto sta andando sempre in peggio, torniamo a come era prima, che è meglio."

Tornando al tema dell'onnipotenza, pensa a tutto quello che succede nel mondo, nel miglior mondo possibile, di Spinoza, della teodicea, ma alla fine arrivi qui. Il problema dell'onnipotenza di Dio: è quello che va risistemato...





Rocco - Questo mi richiama il libro di *Pagola* sul Gesù storico, dove l'autore evidenzia che il messaggio di Gesù è l'annuncio del Regno di Dio. Non come un evento che sta sulle nuvole, ma che accade qui sulla Terra, tra gli uomini. Come dici anche tu, la misericordia ha un senso proprio perché nel mondo c'è il male. Altrimenti non ci sarebbe bisogno di nessuna misericordia. Come nella leggenda, non ci sarebbe alcun bisogno di Dio, se non avessimo di fronte le difficoltà che conosciamo.

Roberto - Credo che l'onnipotenza di Dio consista nel cercare nel cuore di ogni uomo piccoli fili d'erba di bene e valorizzarli. Perché il Signore li semina un po' dappertutto. Anche nel terrorista semina qualcosa di bene. Bisogna credere che anche lui, se riuscisse ad ascoltare quella voce buona che ha dentro nel cuore, potrebbe cambiare. Questo è favorire e ampliare l'azione di Dio nel mondo. È come un puzzle, un mosaico: bisogna continuare ad aggiungere pezzettini, in modo tale che uno cambia, nel senso che non diventa più malvagio verso l'altro uomo.



Rocco - Quindi la misericordia salverà il mondo?

Roberto - Che salva il mondo è una realtà sfaccettata, come un poliedro: la bellezza, la misericordia, l'amore, la bontà e l'amicizia. Che sono tutte facce di uno stesso volto. Noi cristiani diciamo che è questo Spirito ci parla in nome di Gesù Cristo, in nome di Dio Padre.

Rocco - In teoria si potrebbe fare questo ragionamento: "se l'umanità è più buona, anche io sono più felice".

Roberto - Certo! Se l'umanità è più buona, quanto dolore innocente in meno! Oggi sappiamo che se noi fossimo un po' meno superficiali o meno stupidi, potrebbero non esserci più bambini che muoiono di fame. Questo è pacifico da almeno 40 anni. Prima non si sapeva, ma adesso lo sappiamo: se quello che viene coltivato servisse per dar da mangiare alle persone, questo sarebbe già una buona cosa.

Rocco - Però le statistiche sono sempre più impietose. L'ultimo dato ci segnala che le 62 persone più ricche del mondo hanno un patrimonio uguale a quello di metà della popolazione umana più povera. Una realtà folle!

Roberto - La recente enciclica del Papa è fantastica da questo punto di vista...

Rocco - Quando ho scritto l'articolo per *L'Incontro* su "I significati della misericordia", all'inizio non mi sono accorto, ma poi ci ho pensato, che ho tralasciato tutta la tematica del "perdono", che altri - Papa Francesco compreso - collegano strettamente alla misericordia. Invece, secondo me sono due aspetti distinti. Il perdono mi sembra appartenga ad un altro ragionamento. Certo la misericordia e il perdono nella realtà possono intrecciarsi. Pensiamo al carcere. Posso vedere nel carcerato una persona in difficoltà e

quindi da aiutare a prescindere dalle colpe e dal perdono. O posso vedere un uomo che ha sbagliato e che viene perdonato dalla società, dandogli una possibilità di riscatto. Sinceramente tra i due aspetti mi appassiona di più quello della misericordia (senza perdono), poiché non implica categorie morali, ma attiene semplicemente e umanamente a quelle che Simone Weil chiama “obbligazioni”, cioè la nostra responsabilità che abbiamo indipendentemente da ciò che ha fatto l'altro. Per molti invece la misericordia significa fondamentalmente perdonare e insistono su questo aspetto del perdono. Ma il bambino migrante, che tutti abbiamo visto morto annegato sulla spiaggia, che colpe aveva? Noi siamo chiamati al soccorso comunque, anzi a maggior ragione.

Faccio riferimento a due parabole: per me il “buon samaritano” è la misericordia, mentre il “padre misericordioso” è il perdono. Ovviamente anche nel padre misericordioso ci sono aspetti che vanno al di là del perdono: la giustizia, l'accoglienza, ecc. Il padre misericordioso si relaziona con il figlio che ha sbagliato (e quindi necessita del perdono), mentre il buon samaritano soccorre un uomo che non ha colpe, anzi, è vittima di un'aggressione. Il senso di misericordia, la decisione di aiutare, di farsi prossimo, scatta per una ragione semplice: è un uomo anche l'altro davanti a me, è come me, quindi mi sento in obbligo di soccorrerlo, perché sarebbe potuto capitare anche a me. Oppure, se crede, perché vede nell'altro il volto di Dio, che riconosce in un uomo anche se sconosciuto personalmente.

D'altra parte penso che il padre misericordioso avrebbe accolto allo stesso modo il figlio indipendentemente dal male eventualmente commesso. Lo abbraccia e lo accoglie, non dando peso a ciò che è accaduto nel passato. Non si pone nell'ottica del “io sono buono e ti perdono”...



Emilio - Forse è il bisogno di essere padre e di fare il padre, che aspetta il figlio e gli corre incontro, per baciarlo e abbracciarlo, indipendentemente da tutto il resto. Il figlio recita il “mea culpa”, ma il padre neanche lo ascolta, perché il suo gesto va al di là.

Pilar - Comunque accoglie, ma esce a prendere tutti e due i figli. Anche il figlio maggiore esce. Il figlio minore ha delle colpe, mentre il maggiore non le ha: è sempre stato ligio e obbediente. Eppure tutti e due hanno bisogno di questo padre che viene incontro. Io penso che il perdono sia più legato non tanto alla colpa di qualcuno ma all'offesa subita, talvolta senza che l'altro abbia colpa. È quasi come il



dolore che è connaturato ad una ferita che tu hai. E la memoria di questo dolore ti predispone male di fronte a chi tu ritieni ti abbia provocato questo dolore (che tante volte non è neanche colpevole).

Quando il dolore è vivo, è difficile dire “ti perdono”. Forse anche qui ci vuole uno “svuotamento” come diceva Roberto. Però anche nella misericordia, il male che ti commuove e che ti avvicina non è prodotto da quella persona, ma è prodotto da qualcun altro. Quando io ero a San Fermo e cantavo “misericordias domini” erano proprio i giorni del Bataclan. I terroristi non avevano ferito me, però avevo tanta rabbia: come si può? Che razza di uomini siamo? Come puoi entrare lì, dove c’è gente che tu non hai mai conosciuto e che è lì per divertirsi, e uccidere? Tante volte anche l’offesa, la ferita non è stata direttamente fatta a te, però la vivi come tale. Alla fine non so qual è il confine tra perdono e misericordia...

Roberto - Tante volte il perdono non riesci a darlo. Tra fratelli e sorelle certe volte non c’è niente da fare. A me è capitato in alcune confessioni: “Di’ al Signore: non riesco a perdonare mio fratello per quello che mi ha fatto. Anche se oggi non ci riesco, pregherò il Signore e mi impegnerò a cercare di arrivare al perdono”. Il perdono è una gradino particolarmente difficoltoso: superato quello, la misericordia dilaga e si allarga. Ma sempre parte da noi. Perché potresti riuscire a perdonare. Tu che non sei direttamente coinvolto, riesci a capire che dovrebbe perdonare. Ma c’è un motivo di questa difficoltà: perché gli affetti sono i più tremendi. Le relazioni affettive sono le situazioni più complicate da attraversare, quando sono negative.

17 marzo 2016

